

Foto di Anil Dayal/AP



L'intervista

## «Tibet, per salvarlo solo non violenza»

**Parla Tempa Tsering** membro del governo in esilio  
**A Dharamsala** i tibetani discutono se cambiare strategia

GABRIEL BERTINETTO

ROMA  
gbertinetto@unita.it

**A** Dharamsala, in India, capitale della diaspora tibetana, centinaia di esuli discutono da lunedì se proseguire o no lungo la «via di mezzo» adottata dal Dalai Lama: autonomia e non indipendenza da Pechino. Ne parliamo con Tempa Tsering, rappresentante del Dalai Lama a New Delhi e membro del governo tibetano in esilio.

**Signor Tempa Tsering, state cambiando strategia?**

«È presto per dirlo. Stiamo discu-

tendo. L'incontro non punta a cambiare linea ma a riesaminare la situazione e a dibattere punti di vista diversi. Il fatto è che ci siamo sforzati di arrivare a un qualche tipo di mutua comprensione con il governo cinese così che fossero considerati sia gli interessi loro che i nostri. Ma non ci sono progressi, mentre in Tibet le condizioni di vita peggiorano. Ne deriva un senso di frustrazione. Questo è il problema».

**Il Dalai Lama ammette che la sua strategia basata sul dialogo e la moderazione non ha dato risultati. Un invito a cercare un approccio differente?**

«Sua Santità afferma di avere fatto tutto il possibile per raggiungere

una soluzione di reciproco beneficio. E constata che purtroppo non si è andati avanti. Ne deduce, come sincero democratico fiducioso nella democrazia da lui promossa fra i tibetani, che è ora di rivolgersi al suo popolo, comunicare che l'attività svolta è stata infruttuosa e sapere cosa vuole la gente. Ecco, essenzialmente il Dalai Lama desidera che si discuta».

**Com'è l'atmosfera a Dharamsala?**

«I partecipanti al dibattito sembrano pieni di energia, preoccupati ma pieni di determinazione. Si confrontano le opinioni di 15 diversi gruppi, un'intera comunità. Naturalmente c'è anche frustrazione, perché da tanto tempo agiamo con moderazione e non chiediamo l'indipendenza, ma da parte cinese non arrivano risposte corrispondenti, mentre le cose vanno sempre peggio. Da marzo in Tibet è in atto una diffusa rivolta. Avremmo sperato che i cinesi capissero che qualcosa non funzionava, riflettessero e correggessero i loro errori. Invece hanno accusato il Dalai Lama di avere istigato le agitazioni e hanno scatenato la repressione».

**Oltre ai fini possono mutare i vostri metodi d'azione?**

«No di certo. I tibetani sono per natura pacifici. La loro filosofia di vita è non violenta. Hanno un leader assolutamente devoto alla non violenza. Per tutte queste ragioni, i metodi di lotta non cambieranno per nulla».

**Quando il Dalai Lama ipotizza di abbandonare ogni ruolo pubblico, significa che non potrebbe accettare di accordare protezione a un movimento che si radicalizzasse eccessivamente?**

«Sua Santità ha indicato due motivazioni di un eventuale ritiro. In primo luogo ritiene che avendo noi una dirigenza eletta dal popolo tibetano, essa debba assumersi maggiori responsabilità. Secondariamente, la questione tibetana non è un affare privato del Dalai Lama. Riguarda un intero popolo. Ma Pechino continua a dire il contrario. Allora Sua Santità dice: bene, faccio un passo indietro, libero il campo. I tibetani sanno perfettamente comunque che il Dalai Lama non ha ambizioni personali. Vedono in lui il loro leader indiscusso in cui hanno totale fiducia».

**Pechino accusa il «Congresso della gioventù tibetana» di fomentare una**

### LA RIVOLTA DI MARZO

«Pechino avrebbe fatto bene a riflettere sui propri errori anziché accusare falsamente il Dalai Lama di avere istigato le agitazioni»

### LA STRATEGIA

«Sua Santità dice che si adeguerà al volere della maggioranza ma mai accetterà che si ricorra a metodi di lotta non pacifici»

**sollevazione violenta. Cosa risponde?**

«Il governo cinese non ha un solo esempio da portare a sostegno della tesi che il Congresso della gioventù sia un'organizzazione terrorista. Non sono qui per difenderli, ma non li ho mai visti una sola volta indulgere ad attività terroristiche. Non si possono lanciare accuse così assolutamente prive di fondamento».

**Nel clima di diffusa frustrazione lei teme ci sia chi, disobbedendo alle vostre direttive, si lasci tentare da metodi di resistenza violenti?**

«Finché Sua Santità sarà alla guida del popolo tibetano, non penso esista alcun rischio di azioni violente. Ma se non fosse più lui il nostro leader e la questione tibetana restasse irrisolta, allora tutto potrebbe accadere».

**Vuole dire che se il Dalai Lama si ritira, non sarete più in grado di trattenere la rabbia della vostra gente?**

«Il Dalai Lama ha affermato chiaramente che si adeguerà al volere della maggioranza, qualunque cosa decida il popolo tibetano. Ma su un punto non accetta compromessi. Se i mezzi per raggiungere i nostri fini diventassero violenti, rinuncerebbe alla leadership. Ha anche detto che se davvero il Congresso della gioventù tibetana adottasse metodi terroristici, sarebbe lui il primo a condannarli. Ma le accuse di Pechino sono false». ♦

Le notizie sono preziose  
ma noi non facciamo  
i preziosi

Redazione  
Via Ennio Quirino Visconti, 8  
00193 Roma  
Tel. +39 06 361484311

www.asca.it  
agenzia@asca.it  
commerciale@asca.it  
amministrazione@asca.it

asca |  
agenzia stampa quotidiana nazionale